**"L'annuncio della nuova realtà"** (Gv 1,19-34)

Prima di iniziare questo mio intervento, vorrei ringraziare pubblicamente padre Angelo, per l'ispirazione che qualche anno fa ha avuto quando ci ha regalato il prologo di Giovanni, in cui tante cose che prima si dovevano accettare come dogmi, venivano spiegati in maniera chiara e concisa, e dopo quando ci ha "costretti", diciamo meglio si è inventato di responsabilizzarci passando da soggetti passivi delle sue catechesi in soggetti attivi incaricandoci di preparare settimanalmente la catechesi alla gran parte di noi, questo ci ha permesso di crescere un pò nella conoscenza del messaggio di Gesù e di Dio Padre che e venuto a farci conoscere.

Inoltre chiedo un pò di attenzione, scusandomi fin da ora se dovessi scandalizzare qualcuno per le cose che mi appresto a dire.

Nel vangelo di Luca al capitolo 3 si legge che Giovanni figlio di Zaccaria , percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, dicendo "io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.

Spirito che comunica vita divina a quanti lo accolgono e fuoco che annienta a quanti lo respingono.

Gesù su quest'ultimo punto non è d'accordo. Lui battezzerà è vero con Spirito Santo, cioè comunicherà a tutti quelli che accolgono Lo Spirito, la stessa forza d'amore del Padre, ma non battezzerà col fuoco.

In tutto il suo peregrinare, il messaggio di Gesù è solo positivo, non contiene mai minacce ne tantomeno castighi, per questo quando poi Gesù annuncerà il battesimo esso sarà solo nello Spirito, dice Gesù " Sarete battezzati in Spirito Santo", senza alcuna menzione del fuoco, in disaccordo con l'immagine di un Messia che "tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile" (Lc 3,17).

No, Con Gesù nessun fuoco inestinguibile, prendendo quindi le distanze dal modo di pensare del Battista. Se Giovanni aveva detto con tono minaccioso che, "già la scure è posta alla radice degli alberi, perciò ogni albero che non da frutto verrà tagliato e gettato nel fuoco". Gesù smentirà questa immagine violenta, e dirà che Lui non è venuto per distruggere ma per vivificare , e se un albero non da frutto lui non lo abbatte , ma gli zappetta attorno per dare aria alle radici, lo concimerà e farà di tutto per restituirgli vita e vigore. (Lc13,8).

É proprio vero e da sempre, può cambiare ogni cosa, ma non togliete la paura di Dio alle persone religiose: perché si sentono smarrite. E mai e poi mai dire loro che il Padre dona il suo amore gratuitamente, anche a chi non lo merita: sono capaci di ogni reazione, anche le più aggressive, è accaduto proprio a Lui nel suo paese, quando è dovuto fuggire poiché lo volevano linciare a causa dell'annuncio dell'amore universale del Padre. Dopo questo episodio, nel frattempo la fama di Gesù comincia a diffondersi in tutta la Galilea, e il suo messaggio sembra essere accolto con favore e entusiasmo, finché non rientra di nuovo a Nazareth.

Rientrato a Nazareth di sabato, si reca nella sinagoga dove sapeva che erano riuniti i suoi abitanti.

Senza che nessuno lo abbia invitato a farlo, Gesù prende l'iniziativa e si alza a leggere.

Gli viene dato il rotolo di Isaia ma, anziché leggere il testo che il ciclo liturgico assegnava quel giorno, ne cerca uno in particolare.

Già questa inosservanza di Gesù alla sacra liturgia non doveva ben disporre bene gli animi dei presenti, abituati a rispettare le tradizioni in tutte le sue forme.

Comunque la scelta di Gesù, sembra azzeccata, proprio quello che i nazaretani desideravano.

Infatti Gesù cerca in Isaia, proprio la profezia tanto attesa, quella della venuta del Messia.

E comincia a leggere:

"Lo Spirito del Signore e sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare il lieto annuncio.....

L'attenzione dei presenti è tutta su Gesù, perché leggendo questo brano si sta attribuendo il ruolo del consacrato del Signore, del Messia.

È Gesù prosegue la lettura affermando che il Signore lo ha inviato " a proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi ridare la vista, a rimettere in libertà gli oppressi"

È quel che i nazaretani e tutti i galilei attendono, la liberazione dalla dura oppressione dei romani.

La profezia di Isaia prosegue con un versetto che i presenti nella sinagoga conoscono a memoria , tanto lo hanno pregato e sospirato, quello che contiene l'annuncio più desiderato, e già accompagnano Gesù nella sua lettura. " a proclamare l'anno di grazia del Signore , il giorno di vendetta del nostro Dio".

Infatti Gesù prosegue la sua lettura "a proclamare l'anno di grazia del Signore......"

E si ferma li, tutti si aspettano che continui, ma per Gesù la lettura è proprio terminata.

Perché Lui non è d'accordo con quelle parole di Isaia, e riavvolto il rotolo lo consegna all'inserviente e si siede.

Lo sconcerto dei fedeli è ben espresso da Luca che scrive:" Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano puntati su di lui." Gesù inizia il suo insegnamento, dichiarando che quella profezia si è realizzata nella sua persona. "oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi.(Lc 4,21).

I nazaretani sono fortemente scandalizzati dall'atteggiamento di Gesù, Lui parla di grazia, essi attendono la vendetta. Gesù è venuto " a proclamare l'anno di grazia del Signore", è venuto a liberare, non a castigare, a perdonare e non a punire, e il suo messaggio è quello di un amore universale e non solo per Israele.

Questo è inaccettabile. La risposta del popolo all'annuncio dell'amore universale del Signore è di odio e di morte, quanti pretendono di avere un rapporto privilegiato con il Signore in base alla religione, alla razza o al comportamento non possono tollerare l'annuncio di un amore rivolto a tutti. In coloro che amano etichettare e identificare le persone in credenti e non, in meritevoli e non, l'annuncio di Gesù provoca solo resistenze e risentimento.

Nella sinagoga di Nazaret si anticipa quel che accadrà a Gerusalemme, la città dove uccideranno Gesù.

Per ora Gesù riesce a sfuggire al tentativo di eliminarlo, e se ne va, non tornerà mai più a Nazaret, il paese che ha rifiutato l'amore del Signore.

Ma la lezione non è servita a Gesù.

Tanto è l'amore per il suo popolo, che proverà ancora ad annunciare il suo messaggio nelle sinagoghe, luogo dove è possibile incontrare le persone, ma ogni volta gli andrà male. Ancora Gesù non ha compreso che più i luoghi sono religiosi, più sono a rischio per lui, che Dio e le religioni sono incompatibili, l'uno esige l'eliminazione dell'altro.

Come abbiamo più volte detto, l'istituzione religiosa ha bisogno per essere temuta e sopratutto ubbidita, di presentare Dio severo e tremendo, dalla cui ira non si scampa. Sarà dura per Gesù provare a mostrare un volto di Dio tanto differente. Quanti credono di meritare l'amore di Dio grazie ai loro sforzi non potranno mai comprendere e accettare che il Padre quello stesso amore lo da gratuitamente e che Dio non è attratto dalle virtù degli uomini ma dalle loro necessità.

Per comunicare a tutti "l'annuncio della nuova realtà" del Dio che dona amore in modo assolutamente gratuito, dovremmo eliminare dal nostro modo di pensare il Dio che ci siamo fatti a nostra immagine e somiglianza.

La questione, è che fin da bambini, ci hanno insegnato come cosa nota ciò che in realtà non si può conoscere.

Tanto è che nel catechismo infantile ci hanno insegnato se ci ricordiamo bene, chi è Dio? E noi rispondevamo: Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.

la sufficienza di qualcuno o forse di tanti, ha preteso di sapere ciò che è impossibile sapere.

Inoltre a partire da tale sufficienza, ci è stato insegnato che Dio è come lo hanno pensato i filosofi antichi e come lo hanno immaginato gli uomini religiosi dei tempi remoti.

Il fatto è, che il Dio che ci hanno presentato nella tradizione cristiana è una mescolanza di tre diverse rappresentazioni della divinità: il Jahvè della tradizione ebraica, l'Assoluto della metafisica greca ( definito come l'Infinito, Onnipotente ed Eterno) e il Padre di cui ci ha parlato Gesù di Nazareth.

Queste tre rappresentazioni si sono fuse in un essere impossibile che, invece di risolvere i nostri dubbi e difficoltà, spesso ce li crea. Poiché non riusciamo a conciliare ciò che è inconciliabile: il "Dio degli eserciti", nazionalista, giustiziere e castigatore, di cui si parla in alcune delle tradizioni dell'Antico Testamento, non si può armonizzare con il Padre di cui ci parla Gesù, il Padre che è buono con tutti che fa sorgere il sole sia sui buoni che cattivi, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

## Così come l'Assoluto della Teodicea [(*Teodicea, parola composta dal greco theos (“Dio”) e dike(“giustizia”). Letteralmente, “giustizia divina”. La teodicea è dunque quella parte della*[*teologia*](http://www.riflessioni.it/enciclopedia/teologia.htm)*che si occupa di spiegare il senso della giustizia divina in relazione alla presenza del*[*male*](http://www.riflessioni.it/enciclopedia/male-concetto.htm) *nel mondo]*

## È per noi impossibile, giacché la sua infinità bontà non è compatibile con il suo infinito potere, in un mondo in cui il male e la malvagità sono ampiamente diffusi, causando disgrazie e sofferenze che non possiamo ne potremo mai spiegare.

## Senz'altro Dio deve essere diverso. Deve essere in altro modo.

##  Non serve tirare in ballo il " mistero" per comporre ciò che noi stessi non solo abbiamo separato ma abbiamo reso più incomprensibile e difficile da accettare di quanto non lo sia già di per sé.

## Naturalmente Dio è un profondo e insondabile Mistero.

## Ma una delle immagini di Dio che più causa l’inciampo di persone che vogliono credere, ma che ragionando con la propria testa, cercano di voler capire è che non riescono ad accettare, è quella, almeno così come comunemente e popolarmente viene intesa, l'immagine del Dio onnipotente.

Se noi affermiamo che Dio è onnipotente, subito balza agli occhi una grande contraddizione, perché se Dio è onnipotente allora non è buono. Se Dio è onnipotente, così come popolarmente e comunemente si intende l’onnipotenza, cioè che può fare tutto, allora non è un Dio buono, perché come fa a rimanere insensibile di fronte alle tremende tragedie e sofferenze dell’umanità?

Se diciamo che Dio è onnipotente, allora non è un Dio buono. Se diciamo che Dio è buono, allora non è onnipotente perché l’onnipotenza di questo Dio buono non è che si manifesta.

E ancora possibile oggi giustificare l’assenza dell’intervento di Dio di fronte ai mali, di fronte all’obiezione: se Dio è onnipotente perché permette il male?

La giustificazione banale, perfino insultante nei confronti di Dio, che ho sentito tante volte darmi come risposta, , è che Dio non vuole il male, ma lo permette.

Dio non vuole il male, ma lascia che ci sia. Ebbene, se fosse così, Un Dio che non vuole il male, ma lo permette, è ugualmente un Dio complice di questo male.

Chi di noi, non volendo il male e potendo evitarlo, lascia che questo male scorra continuo? L’immagine che tradizionalmente si dice che Dio non vuole il male, ma lo permette è un’immagine, ripeto, insultante di questo volto di Dio, un Dio insensibile alle sofferenze dell’uomo.

Questa immagine errata di Dio è ciò che fa nascere il rifiuto della divinità perché, quando l’uomo si scopre migliore, di questo Dio, non sa che farsene. Può darsi che Dio esista, ma è poco o nulla influente nella nostra esistenza. Di un Dio così ripeto non sappiamo che farne.

Ma allora penso che ci dovremmo chiedere: ma siamo propri sicuri che Dio è onnipotente?

E se Dio non fosse onnipotente, quindi un Dio impotente, cosa cambia nel nostro rapporto con lui e nel nostro rapporto con gli altri? E’ possibile parlare di un Dio debole, di un Dio vulnerabile?

In passato non avevano problemi di questo tipo. In passato tutto era chiaro, ad ogni domanda c’era una risposta esatta. Molti di noi, almeno quelli della mia generazione, ricorderanno le domande e le risposte del loro catechismo. Chi è Dio? Come dicevo prima, rispondevamo, Dio è l’essere perfettissimo, creatore e Signore del cielo e della terra. Quindi non c’è nessun problema. Dio è un essere perfettissimo, e alla domanda: per quale fine Dio ci ha creati? La risposta agghiacciante era che Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo: l’egoismo totale. Una divinità che crea l’umanità intera per essere conosciuto, amato e soprattutto per essere servito.

Una immagine dilatata, come può essere dilatata l’immagine di Dio di un enorme egoismo: un Dio che crea l’umanità per poter essere servito dagli uomini. E’ vero che c’era poi la ricompensa: servirlo in questa vita per goderlo poi nell’altra in Paradiso. Ma all’epoca in cui vigeva questa teologia, andare in Paradiso era pressoché impossibile. Qualche periodo in Purgatorio non veniva risparmiato a nessuno perché, per andare in Paradiso, bisognava essere in grazia di Dio. Ma per quanto l’uomo si sforzasse di osservare tutte le regole e prescrizioni, non riusciva mai ad essere in grazia di Dio. Anche quando riteneva di essere in grazia di Dio, il solo fatto di pensare di essere in grazia di Dio, significava che aveva fatto un peccato di orgoglio, non era stato umile e quindi si era perso questa grazia. Quindi non era facile.

Per quello che riguarda il male, nelle religioni pagane il problema era risolto semplicemente: esiste un Dio buono autore della vita, è colui che fa il bene. Poi esiste una divinità cattiva, l’autore del male e quindi della morte. Ed era abbastanza ben risolto il problema del male.

Stiamo partendo dalle divinità pagane vedendo come alcuni tratti di queste divinità pagane, come il timore, la gelosia degli dei sulla felicità dell’uomo, il bisogno di assicurarsi il loro favore, abbiano creato tutto un complesso religioso di timore da parte della persona. Molte di queste caratteristiche si riverseranno nel Dio di Israele e di conseguenza, purtroppo, anche nel Dio dei cristiani.

Nella Bibbia ebraica la parola “onnipotente” non esiste, c’è soltanto nella traduzione latina che fece Girolamo.

Ci sono tre nomi, attribuiti a Dio, che già San Girolamo non sapeva come tradurre. San Girolamo è stato il primo, incaricato dal papa dell’epoca, papa Damaso (382 d.c.) , a tradurre la Bibbia ebraica nella lingua latina. Un lavoro ciclopico non esente da errori, da cattive interpretazioni. Ma Girolamo si è trovato di fronte a tre nomi diversi e non sapendo come tradurli, li ha tradotti tutti con lo stesso termine latino omnipotens, da cui onnipotente.

L’idea di un Dio onnipotente - può sembrare paradossale ma è così - nasce per un errore di traduzione.

Ma quali sono questi termini che sono stati tradotti con onnipotente? Uno è :

* **zebaot**, eserciti, con cui non si intendono gli eserciti militari, ma tutta la milizia dei cieli.

Il cosmo era considerato ai tempi, animato. Tra Dio e l’uomo si frapponevano queste potenze angeliche o demoniache, che erano divise secondo i poteri. Una di queste era chiamata l’esercito del cielo, cioè tutto l’insieme dei pianeti, degli astri che non erano considerati materia, ma erano considerati esseri viventi che influivano e condizionavano la vita dei credenti. Ancor oggi c’è tanta gente che crede all’influsso degli astri e all’oroscopo. Vedete come certe credenze, certe superstizioni, siano difficili da sradicare nelle persone.

Un altro termine è:

* “pantokràtor” che non significa “onnipotente”, ma significa “Signore di tutto”. Quando Dio ha assoggettato le milizie dei cieli, ecco che è il Signore del cielo e anche della terra. Quindi il termine “pantokrator”, con cui i traduttori hanno tradotto questo termine ebraico, significa che Dio è il Signore di tutto. E’ Signore della terra, ma anche del cielo. Girolamo tradusse questo termine con onnipotente.
	+ L’altro termine ancora più oscuro è l’ebraico “Shaddai”.

In ebraico “shaddai” viene da una radice che significa montanaro, oppure campestre.

Era una divinità delle montagne che gli autori del testo sacro hanno eliminato attribuendo questo nome a Dio. Quindi Dio è diventato Dio Shaddai, cioè il Dio anche delle montagne. Ebbene Girolamo, anche in questo caso, non sapendo come tradurre, ha tradotto con onnipotente.

L’immagine di Dio onnipotente, nasce nella Bibbia ebraica tradotta nella lingua latina, per una interpretazione inesatta o errata di Girolamo perché il concetto di onnipotenza non c‘è. C’è il concetto di signoria: il Signore è sovrano di tutto, ma **non onnipotente**. O almeno non onnipotente nel senso in cui lo intendiamo noi.

Perché possiamo dire che Dio può tutto, ma solo in quello che è Dio Amore, e può tutto soltanto nell'Amore.

In una religiosità primitiva, l’uomo tendeva a proiettare nella figura della divinità le sue paure, i suoi timori, i suoi desideri di potenza e le sue frustrazioni, per cui l’immagine che si aveva di Dio nel mondo ebraico, con tutta questa contaminazione di culti pagani, era di un Dio che puniva severamente le persone, era di un Dio che chiedeva sacrifici.

Per conoscere il Dio che ci presenta Gesù, il Dio impotente, dobbiamo partire da una affermazione categorica che troviamo nel Vangelo di Giovanni, nel suo prologo, cioè la parte iniziale del suo Vangelo. Giovanni, smentendo la tradizione dell’Antico Testamento, dichiara, in aperta polemica con la cultura e con la mentalità giudaica del suo tempo: “Dio nessuno l’ha mai visto” (Gv 1,18).

l’unico che ne ha fatto un’esperienza piena, totale e che ce lo ha rivelato, è Gesù, che inizia a chiamare Dio, come sta scritto nel vangelo, "Padre".

Chiamando Dio Padre, con questa definizione, l’evangelista supera la teologia dell’Antico Testamento secondo la quale l’uomo era creato a immagine e somiglianza di Dio. Con Gesù, veniamo a sapere che l’uomo non è creato a immagine e somiglianza di Dio, ma è generato dal Padre. Dio crea qualcosa di esterno a lui, genera qualcosa di intimo, quindi l'uomo è generato dal Padre come figlio.

 Ma questa figliolanza non può essere imposta, è una proposta. Figli di Dio non si nasce, ma si diventa. É vero che nella espressione popolare comunemente si dice che siamo tutti figli di Dio. Ma questo non è vero. Figli di Dio non lo si è per nascita, ma per una scelta. E qual è questa scelta? L’accoglienza nella propria esistenza di Gesù, la sua figura e il suo messaggio. Questo è il progetto di Dio sull’umanità.

Giovanni si distacca da tutta la teologia pessimista della religione giudaica, non per una polemica verso il giudaismo, ma per distanziarsi dalla religione. Tutte le religioni sono pessimiste nei confronti dell’uomo. In tutte le religioni, Dio è disgustato del comportamento dell’uomo e Dio annunzia minacce, castighi, più o meno temporanei o eterni.

Le prime battute del vangelo di Giovanni si aprono con una immagine stupenda. Un Dio talmente innamorato dell’umanità, talmente entusiasta della creazione che dice: è troppo poco questa vita che c’hanno, io li voglio innalzare e dare loro la mia dignità divina.

Il progetto di Dio sull’umanità, la sua volontà e non esistono altre volontà è che ogni uomo diventi suo figlio, attraverso la pratica di un amore simile al suo. Questa è la volontà di Dio.

**Questo è "L'annuncio della nuova realtà".**

Grazie per l'attenzione.

**A cura Rosalba e Salvatore Cacioppo**